

Cronache federaliste

BOLLETTINO DELLA SEZIONE DI TRAPANI DEL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

Anno XIX - Numero 2

Aprile 2020

L'EUROPA E IL TEMPO SOSPESO DEL CORONAVIRUS

Troppo spesso accade che si sprechino aggettivi come “storico” o “epocale” per indicare eventi di un certo rilievo della scena nazionale ed internazionale, ma mai come oggi appare indubbio che gli avvenimenti dettati da questa impreveduta epidemia di livello globale, dettata in modo subdolo e minaccioso da un nemico terribile e a prima vista quasi inarrestabile, rientrano pienamente in tali categorie e siano anzi corrispondenti ad una triste e cupa realtà destinata a risolversi in una netta cesura rispetto al nostro passato, per una rivisitazione fors'anche angosciosa di quale possa essere il nostro divenire di italiani e di europei. Siamo in una situazione quasi crepuscolare, non sappiamo però se è il giorno che sta sfumando verso la notte, o se è la notte che si prepara a lasciare il posto al giorno. Può essere questo momento una “penombra dell'intelletto” come lo spazio cui si riferiva Altiero Spinelli quando esplorava i suoi pensieri notturni, può essere altro, o nulla: ma è nelle cose che in questi frangenti spetti tuttavia a tutti noi, come Europa e come Italia, come società aperta al mondo e come comunità di destino, sapere verso quale approdo, consapevolmente e non come sonnambuli, ci stiamo muovendo in questo scorcio di terzo millennio.

È in tale quadro problematico che fa male tuttavia dover assistere periodicamente allo scatenarsi irrefrenabile soprattutto sul *web* di pulsioni inconsulte, anche da parte di personalità del mondo dello spettacolo, che incitano all'odio verso cittadini europei appartenenti ad altre nazioni, con un atteggiamento astioso e rancoroso, spesso non disgiunto da grossolane falsificazioni storiche. È quello che è accaduto di recente nei confronti della Germania, ancora una volta accusata di tutto il male possibile, in particolare nei confronti degli italiani, osannato popolo di santi e di eroi, ingiustamente sfruttato dai cinici colonizzatori teutonici. Ce lo ricorda anche saggiamente Paolo Mieli sul *Corriere* dello scorso 3 aprile, quando sottolinea che proprio noi italiani non abbiamo alcun titolo a fare simili discorsi alla repubblica federale, quasi che fosse tornata ad essere il *Terzo Reich*, mentre l'Italia, dopo avere assalito l'inerte Etiopia, nella seconda guerra mondiale aveva proditoriamente aggredito la Francia già piegata da Hitler e poi con altrettanta superba iattanza l'innocente Grecia. Lo stesso Mieli ammette che chi su tali questioni continua a fare una questione di identità «non sentirà ragione, neanche a dispetto di molte evidenze»: così come peraltro nell'ambito nazionale in questi tempi difficili si continua a polemizzare in materia di politica sanitaria fra le varie Regioni, e fra le Regioni e il governo nazionale, alimentando la rissa ora contro la Lombardia in quanto da un paio di decenni egemonizzata dalle formazioni politiche di destra, ora da parte delle autorità regionali lombarde, le quali lamentano di essere state abbandonate da Roma, o viceversa, ora con il rimpallo di responsabilità e critiche provenienti da altre Regioni, né più né meno come il governo italiano si comporta nei confronti delle istituzioni europee, in maniera non tanto dissimile del resto di quanto era avvenuto non molto tempo prima, per via dell'immigrazione di massa in Italia di povera gente che fuggiva da Paesi invivibili.

Fa male ogni attacco gratuito e irresponsabile, ma fa male soprattutto quando è rivolto genericamente a un numero indefinito di persone, quando è nutrito non da sete di giustizia, in vista di un bene comune più alto, ma soltanto allo scopo di eccitare e nutrire il risentimento e l'odio verso altre comunità e intere popolazioni, con le quali ormai da tempo abbiamo avviato un percorso comune di rifondazione democratica della società europea, in uno spirito di concorde rispetto dei diritti umani, senza remore per inconfessati egoismi locali o distinzioni di sorta in ragione dell'appartenenza nazionale. Non ci piace questa dissennata semina di diffidenza sino all'ostilità, non è questo che avevano in mente i nostri padri, né i padri costituenti della repubblica italiana, né i padri fondatori del progetto d'unità europea. L'Europa è in particolare l'oggetto prediletto degli attacchi di coloro che intendono soltanto distruggerla, per ricostituire non si sa quale improbabile sovranità nazionale perduta, in un momento in cui paradossalmente il coronavirus non si ferma certo davanti alle frontiere nazionali e non pare che scelga le persone da colpire in base alla loro nazionalità. Ancora una volta, se ci fosse bisogno, dobbiamo ricordare a noi stessi che tutti costoro, che pure si

professano ipocritamente veri europeisti, non vogliono l'unità dell'Europa, che verosimilmente non potrà aversi senza un centro autonomo di potere europeo, che non potrà darci una blanda e persino pericolosa Europa delle Patrie o delle Nazioni che dir si voglia. Come rammentava Luigi Einaudi a proposito di quale fosse la forma migliore di unificare un continente tanto ricco di preziose diversità qual è l'Europa, non ci sono alternative all'unica strada possibile per realizzare l'unità, se non la federazione, o come dire lo Stato europeo, le altre forme d'unione essendo soltanto delle pseudo soluzioni, o "erba trastulla" come affermava lui stesso a proposito dell'insignificante e imbelle Società delle Nazioni.

Certo, l'Europa che noi conosciamo non è esente da critiche per le sue politiche economiche prevalentemente dettate sinora dall'austerità, politiche peraltro considerate erronee e inutilmente punitive verso gli Stati più deboli dell'Eurozona, e soprattutto viste più o meno a ragione come funzionali allo Stato economicamente più forte dentro l'Unione, e cioè la Repubblica di Berlino. Ma questo non è altro che il frutto avvelenato di un'Europa a prevalente trazione intergovernativa, dove gli Stati membri conservano una straripante posizione dominante rispetto alle istituzioni depositarie degli interessi comuni europei. E in tale contesto dettato dall'implacabile agenda della lotta al coronavirus vale a poco indurre Paesi come l'Italia a "battere i pugni sul tavolo" o minacciare che "faremo da soli". Mentre è assai probabile che non produrrebbe gli effetti sperati seguire il disegno di un esasperato sovranismo antistorico, con l'isolamento intraeuropeo e la sostanziale pochezza di risorse finanziarie dello Stato nazionale, varrebbe la pena piuttosto coniugare ogni legittima richiesta di maggiore solidarietà tra i partner europei non soltanto con un atteggiamento di uguale responsabilità e compostezza (su cui si sofferma anche Mieli) ma anche con il proposito di offrire in contraccambio ai Paesi del Nord Europa, e anzitutto alla Germania, la disponibilità ad una significativa contestuale cessione di sovranità verso un'autorità politica europea, che oggi è rappresentata dalla Commissione in concordanza con il Parlamento europeo. Questo fu ad esempio l'atteggiamento di De Gasperi quando di fronte alla minaccia sovietica si avanzò l'ipotesi di autorizzare il riarmo tedesco mediante l'esercito europeo, e tale mossa diplomatica dell'Italia all'epoca risultò vincente, quanto meno sino alla stipula della Comunità Europea di Difesa e alla collegata Comunità Politica Europea, anche se poi il processo fu affossato dalla retromarcia francese dell'agosto del 1954, quando la CED non fu ratificata all'Assemblea Nazionale per mano di un'inedita maggioranza nazionalista composta da gollisti e comunisti.

Insomma, e per tornare alla Germania, considerata la capofila tra gli strenui difensori dell'austerità, come osserva Angelo Bolaffi citando opportunamente Giacomo Vaciago, sarebbe più utile, anziché coltivare irresponsabilmente inconsulti pregiudizi e risentimenti verso i tedeschi, alimentare la discussione e il dialogo, per giungere a soluzioni condivise «*assieme* alla Germania». In effetti, è un fatto per esempio che il finanziamento degli enormi oneri conseguenti alla lotta contro la pandemia mediante l'emissione da parte della Commissione Europea di obbligazioni garantite congiuntamente dai Paesi appartenenti all'Eurozona (cioè gli *eurobond*, sull'introduzione dei quali è tornato fortemente ad insistere il governo italiano) per realizzare una forma di mutualizzazione dei debiti che finirebbe per gravare sui cittadini degli Stati economicamente più forti come la Germania. E richiedere in concreto un tale livello di solidarietà senza che l'Europa comunitaria abbia fatto un salto verso l'unione politica - vale a dire senza che si sia ancora costituita in una comunità politicamente unita, che è data da una federazione - può comprensibilmente essere un problema per i governi che rispondono anzitutto ai loro elettori.

Come si può vedere da queste brevi note, mai come ora vale la massima che i problemi complessi non possono essere risolti mediante soluzioni semplici. Il vivace dibattito sorto in Europa tra i diversi rappresentanti dei governi nazionali su quali strumenti finanziari adottare per la lotta al coronavirus, e la stessa ampiezza inusitata dell'epidemia che sta contagiando a ritmi impensabili l'intera popolazione dell'Unione, può essere un'opportunità per abbandonare i vecchi schemi nazionali del passato e imboccare con decisione la strada per il rilancio di un'autorità politica europea autonoma dai centri di potere nazionale. Per la verità, negli ultimi tempi non sono mancate timide avvisaglie sul riconoscimento di un necessario

Sommario:

L'Europa e il tempo sospeso del coronavirus (editoriale di Rodolfo Gargano) – p. 1

Sospese anche a Trapani assemblee e riunioni federaliste – p. 3

Documentazione: la relazione del segretario Castronovo al Congresso regionale MFE – p. 4

I nuovi organi della Sezione MFE e della Casa d'Europa "A. Spinelli" a Trapani – p. 5

L'integrazione europea (scheda di sintesi per giovani liceali) – p. 6

Notiziario federalista – p. 8

SOSPESE ANCHE A TRAPANI ASSEMBLEE E RIUNIONI FEDERALISTE

Anche i federalisti trapanesi, per effetto delle disposizioni emanate dal governo nazionale nel contrasto all'epidemia derivata dal coronavirus, allo stato nel prossimo futuro non saranno in grado di riunirsi in assemblee, seminari ed altri eventi in cui erano soliti confrontarsi per discutere e deliberare in ordine ai problemi del federalismo e alla lotta per realizzare la federazione europea. I nostri lettori, anche per questi motivi, sono perciò invitati a partecipare con i loro articoli, brevi saggi, annotazioni e commenti diversi al pur necessario dibattito sulle problematiche dell'integrazione europea, che deve perciò continuare ad essere vivo e vitale tra i federalisti non solo trapanesi.

Questa Redazione sarà quindi ben lieta di potere ospitare nelle pagine del Bollettino ogni utile commento su argomenti d'interesse europeo e federalista da parte di iscritti e simpatizzanti. A tale scopo si prega di voler utilizzare preferibilmente la posta elettronica indirizzata a Rodolfo Gargano (cell. 347-9541553; e-mail: rgargano@tiscali.it).

impegno dell'Europa comunitaria, oltre le Nazioni, a cominciare dalle responsabili di alcune istituzioni europee come Christine Lagarde per la BCE e Ursula von der Leyen per la Commissione europea, che dopo alcune iniziali sbavature e incaute dichiarazioni, hanno annunciato l'una un piano di liquidità di 750 miliardi, l'altra un fondo integrativo della cassa integrazione di 100 miliardi e un piano "Marshall" in grado di mobilitare 2770 miliardi dal bilancio dell'Ue, e questo dopo che la Commissione aveva già sospeso l'applicazione del patto di stabilità, il divieto di aiuti alle imprese e l'obbligo di co-finanziamento dei fondi di sostegno europeo. E nella stessa Germania – a confermare quanto sia stupidamente fazioso e perfino inutilmente offensivo l'attacco indiscriminato ai tedeschi - i Verdi e per ultimo anche i socialdemocratici della Spd sembrerebbero pronti a condividere l'ipotesi degli *eurobond* richiesti da un gruppo nutrito di Paesi membri dell'Eurozona, fra cui vi è, oltre l'Italia, la Francia e la Spagna.

Tutto questo, comunque, è allo stato largamente insufficiente. In questi giorni si è assistito a una serie di dichiarazioni, spesso anche dure, tra i governi nazionali, ognuno con le sue ricette e le sue ragioni, non a quel civile confronto tra istituzioni e forze politiche europee teso ad adottare i necessari strumenti di politica economica e finanziaria dettata dal preminente interesse comune *europeo*, piuttosto che da una visione miope ed egoistica dei diversi interessi nazionali. Detto in altri termini, si è assistito soltanto alla classica contrapposizione, in puri termini diplomatici, tra gli Stati, pur inevitabile e persino necessaria nell'ambito della struttura istituzionale dell'Unione europea, aggravata tuttavia dal risorgente contrasto tra comunità forti e comunità deboli, che richiama quello sottostante e più generale tra i poteri forti e il rifiuto di sottomettersi in nome della libertà, già evidenziato dal federalismo spinelliano nell'*incipit* del Manifesto di Ventotene. Quello che è platealmente mancato in tali frangenti è infatti la voce, anche critica, del Parlamento europeo, mentre la Commissione, pur con le sue ultime aperture, non è apparsa all'altezza dei compiti che impone la gravità del momento.

In questo strano crepuscolo in cui pare che il tempo resti sospeso, e il mondo intero non sappia più quale sia la strada migliore da imboccare, non dobbiamo cedere tuttavia alla tentazione di rifugiarsi nel protezionismo e nell'autarchia, che è quanto dire nel nazionalismo e nel ritorno alle società chiuse, pronte a divenire tendenzialmente ostili le une alle altre. Se ciò forse potrà darsi in economia per alcune filiere produttive o con riguardo ad esigenze di maggiore efficacia ed uniformità che sembrano militare a favore del rimpatrio dal basso di talune competenze al livello dello Stato nazionale, dobbiamo rammentarci che proprio la straordinaria enormità delle problematiche suscitate dalla pandemia scatenata dal coronavirus ci induce viceversa a mettere in campo ogni possibile azione a favore della massima cooperazione internazionale. Ancor meglio, dovremmo riconoscere l'importanza di strutture politiche sopranazionali capaci di sviluppare una "potenza di fuoco" enormemente maggiore del singolo Stato, e in grado di agire in piena autonomia rispetto ai poteri nazionali, sia pure nel rigoroso rispetto di istituzioni fondate sulla rappresentanza democratica dei cittadini. Per gli italiani, così come per gli altri europei, questo significa in buona sostanza riprendere il cammino colpevolmente interrotto lungo la strada dell'integrazione politica, e procedere senza altri indugi, oggi non più giustificabili, alla creazione della federazione europea.

A noi occorre quindi aver saldi alcuni "punti fermi" federalisti, e far tesoro ancor più che nel passato degli insegnamenti dei Padri dell'Europa, perseverando con costanza e determinazione ad operare per realizzare i presupposti che condurranno il popolo europeo a liberarsi dalle divisioni di un passato iniquo che va contro la ragione e la storia. Come dice ancora Spinelli nel suo *Diario europeo* parlando dei federalisti, essi dovranno essere «i rappresentanti della ragione, come valore di civiltà, come i candidati a saggi legislatori o a *Gesetzgeber der Zukunft* ["legislatori del futuro"]. Non si deve trattare di esangui intellettuali... Si deve trattare di uomini pieni di un senso dionisiaco della vita e che hanno deciso di darle una forma apollinea, di "bestioni vichiani" che hanno deciso di essere classici».

È questo il nostro ruolo, e i federalisti non mancheranno di rispettarlo.

Rodolfo Gargano

DOCUMENTAZIONE: LA RELAZIONE DI GIUSEPPE CASTRONOVO AL CONGRESSO REGIONALE SICILIANO DEL MOVIMENTO FEDERALISTA (ENNA, 16 FEBBRAIO 2020)

“Adenauer, Monnet, Schumann, De Gasperi, Spinelli sono solo alcuni dei visionari che hanno ispirato la creazione dell’U.E. in cui oggi viviamo. Senza il loro impegno e la loro motivazione non potremmo vivere nella zona di pace e stabilità che oggi diamo per scontato. Combattenti della resistenza, avvocati o parlamentari, i pionieri dell’UE, erano un gruppo eterogeneo di persone mosse dagli stessi ideali di pace, unità e prosperità. Oltre ai pionieri molti altri hanno ispirato il progetto europeo e hanno lavorato instancabilmente per realizzarlo.

Per cosa è stato immaginato, pensato, realizzato il progetto di unità dell’Europa? La risposta è: per mettere fine ai conflitti fra gli Stati europei, per garantire ad essi non provvisori armistizi come nei secoli passati ma come una pace stabile in quanto fondata sul diritto e sulle istituzioni. L’Europa tradirebbe dunque sé stessa se dimenticasse la ragione per cui è nata. «Europa... questo nobile continente che comprende nel suo insieme le regioni più eque e colte della terra. E in che condizioni l’Europa è stata ridotta? Tra i vincitori c’è una babele di voci, tra i vinti il cupo silenzio della disperazione. Eppure esiste ancora un rimedio che, se venisse generalmente e spontaneamente adottato dalla grande maggioranza dei popoli in molti Paesi, trasformerebbe per miracolo l’intera scena: qual è questo rimedio sovrano? Consiste nella ricostruzione della famiglia europea, o di tutto ciò che di essa ci è possibile ricostruire, e nel dotarla di una struttura nella quale possa dimorare in pace, sicurezza e libertà. Dobbiamo costruire una sorta di Stati Uniti d’Europa».

A distanza di tantissimi anni queste parole tratte dal discorso tenuto da Winston Churchill all’Università di Zurigo il 19/09/1946 conservano tutta la loro attualità. L’Europa Unita è per noi contemporanei una necessità. Ma l’Europa unita non è solo una necessità; come nel progetto visionario di chi l’ha concepita, rappresenta l’unica dimensione dove possono pienamente realizzarsi le condizioni per la fioritura e la perennità di una democrazia durevole e per preservare quell’universalismo dei diritti fondamentali, politici e civili, di libertà e sociali proclamato nella sua carta dei diritti. Europa vuol dire innanzitutto, come accennato prima, libertà, perché ogni uomo, indifferentemente dal genere, dal colore o dalle proprie origini, deve essere un autonomo centro di vita e va rispettato come tale. Europa vuol dire partecipazione attiva a una comunità; vuol dire dialogo, condizione e formazione e non si esaurisce nel mero esercizio di voto. Europa vuol dire solidarietà perché è una comunità di destino tanto nei suoi interconnessi meccanismi interni, quanto nel ruolo di attore globale che agisce per diffondere pace e sviluppo sostenibile. Siamo la civiltà dell’umanesimo.

L’Europa, come si è detto, è stata pensata e realizzata per garantire la pace agli Europei dopo secoli di terribili conflitti. Ma oggi la pace non può essere richiesta soltanto per i suoi cittadini; deve essere richiesta e garantita per tutti gli uomini, cioè universalizzata. Ciò per due ragioni fondamentali: la prima è di natura realistica e discende da un fatto empiricamente descrivibile. Nella globalizzazione, nel mondo interdependente, la pace è sempre più indivisibile, perché i conflitti, il terrorismo, le guerre, percorrono gli spazi attraversano i confini e nessuno può considerarsi immune e garantito. Volere la pace per sé e non per gli altri è dunque, oggi, di fatto, irrealistico e illusorio. La seconda ragione è di natura etica e politica: si riferisce al principio di reciprocità, sul quale si basa la convivenza sia fra gli individui sia fra gli attori collettivi. “Desidera per gli altri quello che desideri per te”, questa è la formula sintetica della reciprocità. Ma se analizziamo la realtà politica e sociale di questo ultimo decennio, ci accorgiamo di ereditare un’Europa indebolita dagli effetti della crisi economica, dall’esplosione delle disuguaglianze, dalla disaffezione e dal senso di distanza dalle sue istituzioni che non hanno saputo raccogliere le istanze di maggiore equità dei singoli e di solidarietà di interi Paesi provati duramente dalla crisi economica.

Abbiamo assistito in questi anni, senza consapevolezza delle loro implicazioni, a scelte di rottura con la sua identità di comunità fondata sulla solidarietà e sulla pari dignità delle persone. Abbiamo tollerato i gesti che hanno dato concretezza a queste scelte (i respingimenti dei migranti ai confini, in Ungheria come in Francia) e l’ostentazione delle loro azioni simboliche (i muri, i fili spinati). Abbiamo riscoperto l’importanza dei confini europei e, con la fine della coraggiosa operazione Mare Nostrum, abbiamo accettato di arretrare “fisicamente e eticamente” su questa linea di confine. Oggi ci sfidiamo, da nazioni sovrane, sul dovere condiviso della solidarietà chiudendo i porti alle navi impegnate nel soccorso umanitario. Abbiamo voltato le spalle al Mediterraneo accettando l’assuefazione di fronte alla quotidiana evidenza di una strage infinita con l’inerzia l’indifferenza e l’incapacità di superare i veti incrociati e gli egoismi nazionali in cui l’Europa ha tradito l’impegno assunto nella sua carta dei diritti fondamentali per garantirne il godimento nei confronti dell’intera comunità umana e delle generazioni future. Questo per un certo verso ha consentito che il terrorismo costituisca una minaccia che è diventata crescente; l’Europa costituisce per esso un obiettivo e nel contempo una base per la sua espansione nel mondo. Ha portata globale e non potrà essere debellato se non si prende coscienza che esso, in ultima istanza, affonda le sue radici da un lato nelle profonde ingiustizie che caratterizzano il sistema internazionale e nelle insopportabili divari delle condizioni di vita e

nel benessere tra i cittadini degli stati industrializzati e quelli del resto del mondo, dall'altro nel fondamentalismo politico e religioso che si va estendendo nel mondo intero.

Torniamo adesso a trattare i temi europei che ci riguardano da vicino e cosa bisogna fare per fermare la crisi e rilanciare l'economia. C'è che ancora si ostina a ragionare in termini politici di destra e sinistra; come se avesse ancora un senso. Come se la sinistra fosse attenta ai bisogni delle fasce più deboli della popolazione; come se la destra fosse più sensibile alla salvaguardia di un'idea liberale e conservatrice delle relazioni economiche, sociali e politiche. La sinistra ha abdicato da tempo alla rivendicazione dei diritti sociali, per concentrarsi su rivendicazioni meno compromettenti a favore dei diritti civili (unioni di fatto, matrimoni gay, etc.) che per la verità in uno stato normale e laico dovrebbero essere acquisite da tempo. La destra, a sua volta, ha smesso gli abiti liberali a tutela delle regole della concorrenza, della meritocrazia, della libertà. La nuova linea di demarcazione politica non è più tra sinistra e destra; è tra chi ha capito ed intende sfruttare appieno la distanza esistente e crescente fra esercizio della sovranità ed esercizio del potere. L'esercizio della sovranità, ossia la capacità di fornire risposte ai bisogni dei cittadini, non è più possibile a livello nazionale in un mondo globalizzato e interdipendente.

E l'Europa? L'Europa è una grande scommessa; probabilmente la più grande scommessa della storia umana; creare un sistema di democrazia multilivello a partire da sistemi nazionali storicamente consolidati. Per mia natura io sono ottimista, quindi non credo che i popoli siano diventati improvvisamente contrari all'Unione Europea in quanto progetto ambizioso; noi federalisti siamo stanchi di questa Unione Europea intergovernativa, che non ha il coraggio di scegliere, che non risolve i problemi di nessuno, che insegue ammutolita le scadenze elettorali nei singoli paesi. Questa è la considerazione drammatica: quei partiti che denunciano, giustamente, la mancanza di sovranità vagheggiano il ritorno a quella nazionale; i partiti apparentemente pro Europa non hanno ancora capito che questa Europa non può andare da nessuna parte. Bisogna trasformarla in una genuina democrazia multilivello, recuperando esercizio del potere ed esercizio della sovranità al ciascun livello dell'azione collettiva. L'eccezionale gravità del momento storico in cui viviamo non lascia tempo né analisi: occorre agire prima che sia troppo tardi. Non si può fare l'Europa senza l'impegno di tutti; dopo 70 anni di piccoli passi, l'unificazione è ancora incompiuta; le deboli istituzioni intergovernative stanno trascinando il vecchio continente verso il baratro. È sempre più evidente che abbiamo bisogno di un vero governo democratico e di una riforma federale di tutte le istituzioni dell'Unione. È arrivato, anzi direi è indispensabile, il tempo di una costituzione che trasformi prima possibile l'unione in una federazione. Il federalismo è una definizione che ha diverse connotazioni; esse vanno da una tecnica neutra d'organizzazione delle istituzioni statali a un'ideologia generale che caratterizza il modo di vivere e pensare di una società. In pratica alcuni vedono il federalismo come un'ideologia in sé stessa, per altri è un sistema istituzionale capace di permettere a tutte le ideologie democratiche di sbocciare. Le federazioni rivestono un'ampia varietà di forme, dei mezzi molto diversi di organizzare la vita democratica al loro interno. Tuttavia il denominatore comune a tutti gli approcci del sistema federale è il tentativo di raggiungere un equilibrio tra gli interessi che si pensano divergenti.

Un progetto che tocca così a fondo la vita dei cittadini non può essere portato avanti da un consiglio di capi di stato e di governo ciascuno responsabile esclusivamente di fronte al proprio parlamento; occorre dar vita a un governo responsabile e dotato di poteri limitati, ma sufficiente per rilanciare l'economia, difendere il modello sociale europeo. La via d'uscita potrebbe essere il riprendere l'esempio degli antichi greci, i quali, insegnano che l'etnicità di un popolo, ciò che consente di avere un'identità di cittadinanza, non risiede né nella lingua né nel territorio, né nella religione. Risiede nel progetto e nelle attività che conferiscono un senso alla lingua, al possesso di un territorio, alla pratica di usanze e riti religiosi. È ciò che facciamo che determina ciò che siamo, è la scelta di essere una comunità di destino che ci permette di agire come tale. Può essere immaginata almeno a livello europeo ed è possibile determinarne i passaggi essenziali non più rimandabili per consolidarla. Oggi non basta più la difesa di uno status quo europeista divenuto una prigione per le speranze dei cittadini, ma diventa sempre più urgente un cambiamento istituzionale e costituzionale. In sintesi non è più sufficiente la mera negazione delle idee illusorie del nazionalismo o del cosiddetto populismo/sovranismo, ma è necessaria una campagna di contenuto istituzionale e politico, una battaglia di civiltà che restituisca ai cittadini la speranza di appartenere a un progetto che non guardi solo alle scadenze

I NUOVI ORGANI DELLA SEZIONE MFE E DI CASA D'EUROPA A TRAPANI

Si sono svolte lo scorso 29 febbraio 2020 le previste Assemblee della Sezione MFE di Trapani e della Casa d'Europa "A. Spinelli", cui hanno fatto seguito le riunioni rispettivamente del Comitato direttivo e della Direzione. Ecco qui di seguito i nuovi organi delle due Organizzazioni federaliste operanti a Trapani (il resoconto al prossimo numero).

Sezione MFE di Trapani – Comitato direttivo: Silvia Augugliaro, Elio Campo (vice presidente), Andrea Ilardi (segretario), Vincenzo Miceli (presidente), Orsola Nastasi (tesoriera), Massimo Occhipinti, Antonino Tobia; **Collegio dei Proviriviri:** Giuseppina Adamo, Lina G Di Carlo, Rodolfo Gargano; **Collegio dei Revisori dei Conti:** Adriana Giustolisi, Cettina Oddo, Carlo Sammartano.

Casa d'Europa "Altiero Spinelli" – Direzione: MEMBRI TITOLARI Lina G. Di Carlo (presidente), Rodolfo Gargano (segretario generale), Andrea Ilardi (coordinatore delegato), Vincenzo Miceli, Antonino Tobia; MEMBRI SUPPLEMENTI Silvia Augugliaro, Orsola Nastasi; **Collegio dei Revisori:** Elio Campo, Massimo Occhipinti, Carlo Sammartano.

elettorali ma al futuro delle generazioni.

Spetta a noi cittadini realizzare una costituzione e delle istituzioni che siano all'altezza delle aspettative. La costituzione deve trarre la sua legittimità, come detto prima, dalla volontà del popolo, ogni federazione dovrebbe essere basata, quindi, su una autentica costituzione federale che sopprima la sovranità degli stati membri. Il federalismo risale a oltre 200 anni fa, quando la convenzione di Philadelphia elaborò la costituzione del USA, nella stessa epoca in cui nacque il movimento liberal democratico, di cui il federalismo è considerato una variante. Il federalismo non è un'ideologia, come il liberismo, il socialismo, il comunismo; non è nemmeno un credo come il cattolicesimo, l'Islam o il Buddismo, è un pensiero razionale. I partiti che reggono questa Europa intergovernativa si decidano a rinunciare ad esercitare il loro meschino e vuoto potere nazionale, ridando senso pieno alla sovranità che è stata tolta ai cittadini negli ultimi decenni. TERTIUM NON DATUR. È fuori dubbio che molti politici europei siano stati lontani dalla perfezione di gestire l'Unione Europea. Sappiamo tutti come si siano preoccupati delle dimensioni delle carote invece di creare un esercito europeo o una finanza pubblica europea. Però bisogna ammettere che il mercato unico europeo dagli anni ottanta in poi ha funzionato e favorito la crescita nel nostro continente. Il mercato unico, riconosciamolo, è stato un buon successo. E l'euro? È perfettamente ragionevole discutere se la moneta unica abbia funzionato bene, se sia stata introdotta in modo adeguato con le necessarie politiche di accompagnamento e come si debba migliorarne la gestione. Ma tra questo e scegliere di ritornare al protezionismo anche in Europa e alle svalutazioni competitive tra monete europee c'è una sostanziale differenza. Più in generale quale sarebbe l'alternativa?

Un'Europa di paesi chiusi in sé stessi che non conterebbero assolutamente nulla nell'equilibrio politico mondiale, stretti fra Putin e Trump, entrambi ben felici di vedere un ulteriore sgretolamento del progetto europeo. Ma l'Europa può portare uno specifico contributo al futuro dell'umanità; è riuscita a pacificare il continente e a garantire un progressivo benessere ai suoi popoli. Tuttavia, l'Unione europea è un progetto incompiuto; la democrazia entro gli angusti limiti degli stati nazionali, è in crisi. Occorre trasformare l'Unione in una comunità democratica, dunque in una federazione. Le cittadine e i cittadini chiedono una costituzione che riconosca la pace come valore fondamentale, che faccia avanzare il processo sociale e garantisca diritti fondamentali a ogni singolo cittadino. Un altro mondo è possibile; un'altra Europa è possibile. E come ha scritto in un bellissimo articolo il Presidente del MFE, Giorgio Anselmi, l'allettante ritorno alle soluzioni nazionali conduce allo svuotamento di tutti quei valori e principi elencati in precedenza, allo svuotamento del significato stesso di Europa. L'alternativa è molto secca: la Repubblica Europea o la fine della democrazia dello stato di diritto. A noi federalisti spetta l'arduo compito di infondere nella società civile il coraggio affinché si possa proclamare con forza " IO scelgo l'Europa". E proprio per la specificità che riveste il MFE nel definire il senso dell'azione politica, il nostro congresso di oggi non è un'occasione in cui si pronunciano ed ascoltano discorsi che poi non si traducono in azione.

Vogliamo un'Europa all'altezza delle sue promesse e del suo passato, capace di andare avanti nella sua integrazione in questo momento cruciale. Un'Europa che permetta agli stati membri di integrarsi con il proprio ritmo, di mettersi all'avanguardia anziché attendere e farsi da parte anziché bloccare. Una Europa che dica no ai veti nazionali e si alla libertà di scelta di ciascun popolo. L'Unione Europea resta ambizione straordinaria di pace e benessere, il prodotto di un passato amaro e la promessa di un futuro migliore anche per le generazioni future. Il congresso è l'istanza federalista più alta in cui si confrontano posizioni e proposte per decidere cosa fare per il e del federalismo a partire dalla situazione reale della nostra organizzazione e dello stato attuale dell'Europa. E per essere coerenti con questo percorso immaginiamo che le elezioni europee, non siano un test per capire lo stato di salute dei partiti nazionali. Proviamo a segnare la differenza per il futuro: più potere al Parlamento europeo, più risorse certe ed autonome per il bilancio dell'UE., elezione diretta del Presidente Europeo.

L'Europa ha bisogno di essere governata dai rappresentanti dei cittadini non da un'oscura burocrazia, perché non basta l'unione monetaria: il futuro è l'unione politica. Se vogliamo che un'Europa unificata sopravviva, dobbiamo difenderla ora; dobbiamo parlarne, dobbiamo pensarci rendendola migliore e facendola funzionare.

L'Europa non cade dal cielo: nemmeno fare il federalista."

Giuseppe Castronovo

L'INTEGRAZIONE EUROPEA (SCHEDA DI SINTESI PER I GIOVANI LICEALI)

1. Alle origini del processo di integrazione europea

Quando si parla di integrazione europea, ci si vuole riferire al processo di unificazione politica del continente europeo, iniziato dopo il 1945 dai governi degli Stati dell'Europa occidentale che si erano caratterizzati, tra la fine del '700 e la prima metà del '900, per ambizioni egemoniche sull'intera Europa. Il gruppo di Paesi che all'epoca decise di percorrere questa via, rivelatasi peraltro di non facile attuazione, ruotava accanto a Francia e Germania, senza quindi le storiche "potenze laterali" della Russia e del Regno Unito: la prima in quanto concentrata dal 1917 nella costruzione dell'URSS, uno Stato plurinazionale basato sul partito comunista come partito unico e dunque altra cosa rispetto alle democrazie

liberaldemocratiche dell'Occidente, e il secondo in quanto da sempre restio a legarsi all'Europa continentale per effetto dei suoi rapporti con il Commonwealth, peraltro in via di progressivo scioglimento. La scelta europeista derivava da un diffuso moto per l'unità europea già presente nell'800, ed era nei voti di eminenti personalità, come Altiero Spinelli e Jean Monnet, e fra gli uomini politici, il tedesco Konrad Adenauer, il francese Robert Schuman e l'italiano Alcide De Gasperi. Il Congresso dell'Aja del 7 maggio 1948 fu il punto di partenza del processo di integrazione, cui seguì (dopo l'inutile creazione l'anno dopo a Londra del Consiglio d'Europa), la nascita della "Piccola Europa" (Francia, Germania, Italia e i tre Paesi del Benelux), dapprima unificando il mercato del carbone e dell'acciaio (CECA, 1951) e poi dopo l'infausta parentesi della Comunità Europea di Difesa (1952), l'intera economia dei Sei (CEE ed Euratom, Roma 1957).

Ci si potrebbe chiedere come mai Paesi che si erano ferocemente combattuti in passato avevano ora deciso di ripensare alle ragioni dell'unità piuttosto che a quelle della divisione. Una delle cause era certo aver dovuto ammettere che nel mondo che si era aperto col secondo dopoguerra solo i grandi Stati continentali composti di centinaia di milioni di abitanti (anzitutto le due superpotenze, Stati Uniti e Unione sovietica) erano in grado di far fronte ai complessi problemi di dimensione planetaria, che erano sorti con l'affermarsi della decolonizzazione in un quadro di generale globalizzazione: il che rendeva sempre più marginale il ruolo dei piccoli Stati europei, usciti stremati dai due conflitti mondiali anche se vincitori. In altri termini, procedere ad una progressiva unificazione o integrazione dell'Europa voleva significare per tutti guadagnare competitività, per la Francia riacquistare prestigio sulla scena internazionale, incrementando la produttività su settori trainanti dell'economia (prima carbone e acciaio, poi il settore agricolo), per la Germania recuperare il ruolo di uno Stato che si era macchiato degli orrori del nazismo, per l'Italia modernizzare l'economia, e così via. Anche se le contraddizioni e le ambiguità della reale volontà dei governi nazionali di dar corso all'unità europea (Francia in testa) avevano fatto saltare, con il rigetto della CED, la Comunità Politica Europea, il sogno di pervenire in breve agli Stati Uniti d'Europa anche mediante la via dell'unificazione economica sembrò all'epoca una scelta percorribile, contro la quale nei Sei Paesi fondatori si espressero solo le sinistre affascinate dal verbo comunista e le destre nazionaliste: liberali, democristiani e socialdemocratici, chi prima e chi poi, furono infatti il nucleo fondante della scelta europeista.

Naturalmente, era sul *come* raggiungere l'unità dell'Europa il vero discrimine. Riecheggiando posizioni che si erano avute nel lontano 1787 in America alla Convenzione di Filadelfia, i fautori dell'Europa unita erano per la creazione di una Federazione, mentre difendevano la sovranità nazionale coloro che optavano per forme confederali di mera cooperazione fra gli Stati. È così che nasce la corrente del *federalismo europeo* accanto a quella *intergovernativa* o del *confederalismo*: tra le quali sorge poi quella del *funzionalismo* (tendente a costruire l'Europa per funzioni: oggi il mercato del carbone e dell'acciaio, poi quello dell'atomo, ecc.), e a cui si rifà il cosiddetto *metodo comunitario* ideato da Monnet, che cercò di combinare i tre diversi modi di costruire l'unità europea, mirando tuttavia come obiettivo finale alla Federazione europea.

2. Il sistema istituzionale e l'unione economica e monetaria

Su questa linea si assesta oggi l'architettura istituzionale della Comunità, che presto assume il nome di *Unione Europea* (Maastricht, 1992) ed è basata su tre istituzioni fondamentali (*triangolo istituzionale*): un'assemblea parlamentare (**PARLAMENTO EUROPEO**), composta da deputati, dal 1979 eletti direttamente dai cittadini europei, e dotata di poteri legislativi (adozione di leggi europee chiamate *regolamenti* e *direttive*) e di controllo sull'Esecutivo; un'istituzione a preminente funzione esecutiva che risponde al Parlamento europeo (**COMMISSIONE EUROPEA**); un consiglio di rappresentanti degli Stati a livello di ministri nazionali (**CONSIGLIO DEI MINISTRI**), che funziona quasi come una seconda camera legislativa, ma in quanto dotato di ampi poteri esecutivi oltre che legislativi rappresenta il vero motore dell'Ue. Oltre il triangolo istituzionale, nell'Unione europea (che a seguito di successivi "allargamenti" ora conta 28 Stati membri, comprendendo il Regno Unito che però in conseguenza di un referendum del 2016 dovrebbe recedere dall'Unione) abbiamo altre tre istituzioni di eccezionale importanza: la **CORTE DI GIUSTIZIA**, che rappresenta il potere giudiziario e con le sue sentenze si è resa nel tempo protagonista fra l'altro dell'affermazione del *primato del diritto europeo* sugli ordinamenti nazionali e dell'*efficacia diretta* delle norme europee negli ordinamenti nazionali; il **CONSIGLIO EUROPEO**, formato dai capi di Stato e di governo dei Paesi membri, che senza essere coinvolto nell'emanazione di atti formali mantiene tuttavia uno straordinario potere di iniziativa e può essere visto come un Capo di Stato collegiale dell'Unione; ed infine la **BANCA CENTRALE EUROPEA** che per i 19 Stati membri della c.d. *Eurozona* che hanno adottato l'euro come moneta unica, sovrintende alla sua circolazione e al governo della politica monetaria europea, ed in questo senso riveste una funzione importantissima nei confronti dell'economia europea, ivi compreso il controllo sul diversificato sistema bancario europeo.

Già solo in base a questo schema del sistema istituzionale dell'Ue, ognuno può vedere quanto sia avanzata la costruzione dell'Europa comunitaria, che per più versi adombra gli organi di uno Stato come noi lo conosciamo, fondato sul potere esecutivo, legislativo e giudiziario, ognuno separato dagli altri, e sulla coesistenza di ordinamenti giuridici nazionali e di un ordinamento europeo, quest'ultimo caratterizzato dai principi del primato e dell'efficacia diretta (*sovranazionalità*). La stessa scelta di procedere all'unità europea mediante un processo di integrazione economica, pur problematica ma certo inevitabile dopo la CED, risponde dunque in buona parte alla volontà inespressa di costruire nel tempo uno Stato europeo di tipo federale, oggi sul versante economico-finanziario, e culminato nella moneta unica, e domani sul versante politico-militare con forze armate europee: la *borsa* e la *spada* nell'icastica definizione dei padri della federazione USA.

L'integrazione economica non porta tuttavia di per sé all'unione politica, anzi crea continue distorsioni di mercato. È vero che si è passati da una *integrazione economica negativa* (l'unione doganale e le 4 libertà di circolazione, approfondite nel 1985 con l'Accordo di Schengen) ad una politica europea di investimenti per la tutela di speciali fasce sociali, e crescita e coesione fra i diversi territori Ue (*integrazione economica positiva*), con l'istituzione secondo una programmazione ora settennale di "fondi strutturali" (*Fondo sociale europeo, Fondo europeo di sviluppo regionale, Fondo di coesione, Fondo europeo agricolo, Fondo europeo per la pesca*). Ma neanche l'Atto Unico, con il passaggio dall'*armonizzazione al mutuo riconoscimento* e l'eliminazione degli ostacoli non tariffari (*mercato interno*), scioglie nel 1986 le gravi contraddizioni di una politica europea basata in prevalenza su criteri automatici in assenza di un governo politico (come avveniva con la periodica distruzione di derrate alimentari in agricoltura). La soluzione per evitare il crollo del mercato comune - che pure negli Anni '60 del secolo scorso aveva portato notevoli benefici ai Paesi membri - era l'adozione di una moneta unica: così dopo la poco felice esperienza del "paniere" di monete (*Sistema Monetario Europeo, 1978*), col 1° gennaio 1999 si arrivò all'euro per gli allora 11 Paesi che rientravano in certi stringenti "parametri" economici. Ancor oggi però, in caso di grave crisi economico-sociale, come quella del 2007/2008, e in mancanza di un'unica politica economica europea, permane la difficoltà di gestire un'economia continentale con politiche economiche nazionali anche divergenti, che la politica monetaria della Bce non è certo abbastanza in grado da sola di contrastare nel superiore interesse europeo.

3. L'Europa comunitaria fra integrazione politico-militare e diritti fondamentali

Anche se resta fra l'altro da completare l'unione bancaria, è lungo il versante politico-militare che l'integrazione europea segna il passo. Fallito con la CED il progetto dell'unità politica, il processo è invece andato avanti dal lato dei diritti fondamentali, che vengono confermati ed ampliati, oltre quelli strettamente economici. Nasce infatti nel '92 col trattato di Maastricht la *cittadinanza europea*, mentre a Nizza il 7 dicembre 2000 è adottata la *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea* e sono poste le basi (*Dichiarazione di Laeken*) per una *Convenzione Europea* incaricata di redigere una *Costituzione per l'Europa*. In tal modo si riprende il tentativo naufragato nel 1954, e il testo licenziato dalla Convenzione, approvato da una Conferenza Intergovernativa, è trasfuso in un *Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa* firmato il 29 ottobre 2004 a Roma. Com'è noto, in sede di ratifica, il trattato inciampa nell'esito negativo di due referendum cui era stato sottoposto in Francia e Paesi Bassi: con il che è stata nuovamente accantonata l'iniziativa per l'Europa politica (*Trattato di Lisbona, 2007*). E oggi l'Europa comunitaria si presenta come un oggetto misterioso, a metà tra confederazione e federazione: una *confederazione sofisticata* o, se si vuole, una *federazione incompiuta*.

In sostanza, con l'Ue abbiamo non le classiche istituzioni internazionali che nulla tolgono alla sovranità assoluta degli Stati, ma una costruzione singolare in cui accanto ad aspetti di stampo internazionalistico appaiono elementi di carattere "sovranazionale" che incidono realmente, e in diversi settori non marginali, sui poteri degli Stati membri. Ciò avviene, sia per la rappresentanza popolare nelle istituzioni (il Parlamento europeo non è designato dai Paesi membri, ma viene eletto direttamente dai cittadini europei) sia per le funzioni di governo ormai uscite dalla competenza nazionale (la moneta unica è gestita da un organo non-nazionale come la Bce): istituzioni e funzioni che coesistono quindi con il livello nazionale, in una sovranità condivisa abbastanza simile a quella che caratterizza le federazioni di Stati. Permane però la sostanziale debolezza istituzionale della Commissione, che non possiede alcun potere coercitivo nei confronti dei poteri nazionali e resta di fatto subordinata ai governi degli Stati. Eppure forse mai come in questi tempi occorrerebbe invece che il processo di integrazione fosse completato, perché i cittadini europei, oltre che vivere in una democrazia in cui pace e libertà sono ormai conquiste garantite da settant'anni d'unione, possano godere altresì di un adeguato livello di benessere e giustizia sociale discendente da idonee politiche di un efficace governo europeo autonomo dai governi nazionali.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE. 1. Luciano A., *Le forme dell'Europa*, Genova: il melangolo, 2003 - 2. Bifulco R., Cartabia M., Celotto A. (cur.), *L'Europa dei diritti*, Bologna: il Mulino, 2001 - 3. Bini Smaghi L., *Il paradosso dell'euro*, Milano: Rizzoli, 2008 - 4. Daniele L., *Diritto dell'Unione europea*, Milano: Giuffrè, 2008 - 5. Di Carlo G. L., *I fondi strutturali in Sicilia nella programmazione 2007-2013*, Messina: Armando Siciliano, 2009 - 6. Mammarella G., Cacace P., *Storia e politica dell'Unione europea*, Roma-Bari: Laterza, 2004 - 7. Orlandi M., *Cittadinanza europea e libera circolazione delle persone*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1996 - 8. Pistone S., *L'integrazione europea*, Torino: UTET, 1990.

(scheda redatta a cura di Rodolfo Gargano)

NOTIZIARIO FEDERALISTA

Enna. Celebrato il congresso del MFE-Sicilia - Si è svolto il 16 febbraio 2020 ad Enna il Congresso regionale siciliano del MFE, di cui in altra parte del Bollettino pubblichiamo la relazione del segretario uscente G. Castronovo. Il Congresso, presieduto dalla segretaria nazionale del Movimento Luisa Trumellini, ha eletto Michele Sabatino a segretario regionale. Per assoluta mancanza di spazio è rinviato al prossimo numero il relativo resoconto, con l'indicazione del nuovo organigramma dei federalisti siciliani.

(numero chiuso in data 5 aprile 2020)

Cronache federaliste è un bollettino interno a periodicità variabile della Sezione di Trapani del Movimento Federalista Europeo diretto da Rodolfo Gargano e distribuito ad iscritti e simpatizzanti delle Organizzazioni del Movimento europeo che ne fanno richiesta - Anno XIX, Numero 2, Aprile 2020 - Direzione, Redazione, Amministrazione: via Emilia 2 Casa Santa, 91016 Erice (Trapani) - Tel. 0923.551745/891270 Fax 558340/23900; Cell. 347.9541553-328.3628179 Website: www.fedeuropa.org - Email: mfe.trapani@fedeuropa.org